

Utopia e possibilità oggettivo-reale in Ernst Bloch

di Mauro Farnesi Camellone*

Utopia and objective-real possibility in Ernst Bloch

The essay analyses Ernst Bloch's concept of utopia, which refers primarily to the transformative content of reality and is declined according to the category of objective-real possibility. Against any reading of the utopian content as a fantastic and abstract transgression from reality, the concrete utopia becomes in Bloch a rigorous philosophical principle that orients the possible mediation of utopian desires and thoughts according to real tendencies.

Keywords: Metaphysics of Inwardness, Messianism, Marxism, Materialism, Totality.

Il termine “utopia” in Ernst Bloch si riferisce primariamente al contenuto trasformativo della realtà e si declina, più precisamente, secondo la categoria di possibilità oggettivo-reale (*Realobjektive Möglichkeit*)¹. I percorsi dell'utopia all'interno del *corpus* blochiano seguono traiettorie anche marcatamente differenti, ma sempre strettamente intrecciate: lo sviluppo categoriale delle possibilità del reale al di là della mera datità²; la capacità degli esseri umani di trascendere il rapporto tra sé e il mondo come sistema chiuso attraverso il pensiero e l'azione³; e, infine, la qualità della materia di

* Professore associato di Filosofia politica presso il Dipartimento di Scienze politiche, giuridiche e relazioni internazionali dell'Università degli Studi di Padova. I suoi interessi di ricerca vertono sulla storia dei concetti politici e giuridici moderni, sullo statuto epistemico della filosofia politica, sulla storia e la critica dell'economia politica e sugli studi decoloniali; mauro.farnesicamellone@unipd.it.

1. Cfr. C. Badano, *L'apriori della storia e la possibilità. Il Novecento e la concezione modale della storia: Weber, Lukács, Hartmann, Bloch, Benjamin*, Il Poligrafo, Padova 2009, pp. 133-60.

2. Cfr. E. Zanelli, *La fantasia oggettiva: rimemorare e ultrafigurare*, in C. Collamati, M. Farnesi Camellone, E. Zanelli (a cura di), *Filosofia e politica in Ernst Bloch. Lo spirito dell'utopia un secolo dopo*, Quodlibet, Macerata 2019, pp. 117-46.

3. M. Farnesi Camellone, *Il lavoro della mediazione utopica e il tempo della trasformazione politica*, in Collamati, Farnesi Camellone, Zanelli (a cura di), *Filosofia e politica in Ernst Bloch*, cit., pp. 11-23.

sviluppare e far sviluppare le possibilità che risiedono in essa⁴. Contro ogni lettura del contenuto utopico come trasgressione fantastica e astratta dalla realtà, l'*utopia concreta* diventa in Bloch un *principio* filosofico rigoroso che orienta la possibile mediazione di desideri e pensieri utopici secondo tendenze reali⁵.

Utopia e metafisica dell'interiorità

Già nella sua dissertazione su Heinrich Rickert, Bloch si avvicina a un concetto di utopia che potrebbe, per così dire, determinare una nuova metafisica della storia. Secondo Bloch, la scienza storica neokantiana si accontenta di descrivere i processi e stabilirne la correttezza storica. Al contrario, egli ricerca un'idea utopica con la quale si possano trarre intuizioni sullo sviluppo futuro dalla traiettoria della storia passata, in virtù di una «profezia retrospettiva di grande forza a priori»⁶. Bloch è alla ricerca di un concetto filosofico o, addirittura, di un sistema categoriale che sia in grado di cogliere il processo della storia. La dissertazione si chiude definendo la nuova metafisica come «soluzione di quegli enigmi che, come i destini reali della storia e dell'utopia, risultano risolvibili solo grazie a una co-sapienza assoluta nel dominio della conoscenza»⁷. In questo modo, ancora vago e confuso, Bloch descrive fin dall'inizio il suo programma filosofico come ricerca di una nuova metafisica che si identifica con una *filosofia dell'utopia*. Perseguendo questo scopo, Bloch inizia a lavorare intensamente su problemi di logica e di filosofia della scienza⁸ ma lo scoppio della Prima guerra mondiale interrompe questi lavori sistematici. Bloch avverte la necessità di riprendere in mano materiali su cui lavorava già dal 1907, originariamente intesi a comporre un'opera secondaria, che si trasformano durante il periodo bellico nel *Geist der Utopie*⁹.

Lo *Spirito dell'utopia* è essenzialmente un libro contro la guerra e la sua glorificazione, contro il vuoto e l'ottusità di un tempo miserabile,

4. Cfr. C. Moir, *Ernst Bloch's Speculative Materialism. Ontology, Epistemology, Politics*, Brill, Leiden-Boston 2020.

5. Cfr. P. Zudeick, *Utopie*, in B. Dietschy, D. Zeilinger, R. E. Zimmermann, *Bloch-Wörterbuch. Leitbegriffe der Philosophie Ernst Blochs*, de Gruyter, Berlin-Boston 2012, pp. 633-64.

6. E. Bloch, *Kritische Erörterungen über Rickert und das Problem der Erkenntnistheorie*, Baur, Ludwigshafen 1909, p. 51.

7. Ivi, p. 80 (dove non diversamente indicato, tutte le traduzioni sono mie).

8. Cfr. M. Landmann, *Gespräch mit Ernst Bloch (Tübingen, 22. Dezember 1967)*, in «Bloch-Almanach», 4, 1984, p. 27.

9. Cfr. E. Bloch, *Geist der Utopie. Erste Fassung* (1918), Werkausgabe Band 16, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1985.

contro «una costrizione soffocante, imposta dai mediocri, sopportata dai mediocri: il trionfo della stupidità, protetta dal gendarme, acclamata da intellettuali che non hanno cervello sufficiente nemmeno per pronunciare frasi sensate»¹⁰. Nel libro l'utopia non prefigura il progetto di una comunità politica ideale, un modello di stato da costruire dopo aver superato la condizione di stupidità. La critica di Bloch alla guerra, al capitalismo e al militarismo si articola piuttosto come critica radicale del *tempo dell'empietà*, della distanza da Dio. Il senso della filosofia dell'utopia diventa precisamente il superamento di questo tempo.

Bloch, in prima battuta, pensa al superamento della distanza da Dio in termini strettamente soggettivistici; un superamento che prende le mosse e si realizza nell'incontro con il sé del soggetto. Egli vuole esplicitamente formulare una metafisica dell'interiorità a partire da una visione di questo mondo che mostra come «ciò che esiste non può essere la verità, e che al di sopra della logica attuale dei fatti ci deve essere ancora una logica perduta e sepolta in cui abita per prima la verità»¹¹. Nella pittura espressionista, un'arte in cui l'uomo stesso trova una peculiare via di oggettivazione, Bloch scopre un nuovo modo di incontro dell'umano con se stesso. Nell'espressionismo pittorico le opere, «stranamente familiari, possono apparirci come specchi terrestri in cui intravediamo il nostro futuro, come gli ornamenti della nostra forma più intima, come la finalmente percepita, adeguata realizzazione, auto-presenza dell'eternamente inteso, dell'io, della nostra gloria che vibra nel segreto, della nostra nascosta esistenza come dei»¹².

Nella musica, l'incontro con il sé del soggetto diventa ancora più chiaro che nelle arti visive perché sgravato dal peso dell'oggetto: il suono permette l'accesso a ciò che nemmeno gli ornamenti delle arti visive riescono a indicare. Il linguaggio della musica esprime qualcosa che tutti gli uomini *credono* di capire, ma di cui nessuno conosce a pieno il significato. «Utopia» qui indica il tempo in cui il suono parlerà, «in cui i nuovi musicisti precenteranno i nuovi profeti: e allora assegniamo alla musica il primato di qualcosa di altrimenti indicibile, questo nocciolo e seme, questo riapparire della notte colorata della morte e della vita eterna, questo seme nel mare mistico dell'interiorità, questa Gerico e prima dimora della terra santa. La musica è una teurgia soggettiva»¹³.

La metafisica dell'interiorità di Bloch incontra però una difficoltà fondamentale. Il tentativo di arrivare al fondo delle cose e di se stessi, scavando

10. Ivi, p. 9.

11. Ivi, p. 64.

12. Ivi, p. 51.

13. Ivi, p. 234.

verso l'interno, ha il suo più grande ostacolo nell'interiorità stessa, perché essa è ciò che Bloch scopre essere l'oscurità per eccellenza. Non sappiamo chi o cosa siamo, dobbiamo uscire da noi stessi, trovare la distanza adeguata, per poter vedere e riconoscere qualcosa: «non abbiamo un organo per l'Io o il Noi, ma ci troviamo nell'ombra, nell'oscurità dell'attimo vissuto, la cui tenebra è in definitiva la nostra stessa oscurità»¹⁴. Ciò significa che anche il cammino verso l'interiorità non è ancora un cammino verso la logica perduta, la verità sepolta; a permanere è piuttosto la forma di un domandare che si impone «come meta finale: cogliere la domanda su di noi, puramente come domanda, non come indicazione della soluzione; la domanda dichiarata ma non costruita, non costruibile, essa stessa come risposta»¹⁵.

Utopia e socialismo

L'oscurità dell'attimo vissuto può essere illuminata dalla domanda incostruibile proprio perché l'oscurità dell'immediato coincide con la domanda di noi stessi. La soluzione dell'enigma non si trova in una dimensione trascendente, ma nella più stretta prossimità dell'umano a se stesso, nella teurgia soggettiva, cioè nel farsi Dio dell'uomo. La soluzione dell'enigma si trova dunque nell'utopia, perché ciò che noi siamo, ciò che il mondo è, non è già finito, concluso, ma *pre-appare* solo utopisticamente, si mostra in modo germinale in opere e azioni umane, «perché ciò che è non può essere vero, ma vuole arrivare a casa attraverso di noi»¹⁶.

Il limite più evidente di queste pagine blochiane è quello di lavorare con un concetto di verità che non solo non ha più nulla da spartire con la conoscenza scientifica, ma che consapevolmente non vuole avere nulla a che fare con essa. Qui la verità non è conoscenza della realtà, delle sue tendenze e possibilità, ma piuttosto una presunta evidenza che si impone con tratti quasi religiosi¹⁷. Si tratta di un limite che rompe dall'interno l'opera stessa perché, per quanto soggettivistica ed estatica, la prima edizione del *Geist der Utopie* cerca comunque di guadagnare costantemente il terreno dell'oggettività. Bloch giudica infatti farsesca l'idea per cui il miglioramento del mondo possa provenire esclusivamente da una chiarificazione inte-

14. Ivi, p. 371.

15. Ivi, p. 367.

16. Ivi, p. 338.

17. Quasi sessant'anni dopo, Bloch diede la seguente spiegazione: «La verità in questo senso non è quella scientifica, né quella fenomenologica, ma una categoria utopica. In essa, l'essere vero e il mondo sono separati [...]. La realtà non è [...] esclusa o messa tra parentesi, ma rifiutata: manifestazione dell'essenza utopica», Landmann, *Gespräch mit Ernst Bloch*, cit., p. 33.

riore, intendendo lo spirito dell’utopia come la tensione al superamento del male e l’instaurazione di un mondo migliore. Per il primo Bloch, ciò indica la necessità non solo di un’analisi scientifico-politica del mondo esistente, ma anche di un *conceit* del mondo che si vuole realizzare. Tale concetto ancora manca, nota Bloch, e «questo fa sì che noi non possediamo ancora un compiuto pensiero socialista»¹⁸.

Il socialismo a cui Bloch si riferisce si richiama all’ideale di fratellanza dell’Illuminismo, romanticizzandolo, contaminandolo con l’ecumenismo cristiano e con idee mistiche di comunità¹⁹. Contro la miseria della realtà, Bloch ricerca il vero oltre il meramente fattuale per mezzo di un principio utopico orientato alla fratellanza socialista. Per quanto l’esposizione risulti vaga, sfocata e per lunghi tratti confusa, questa prima opera si sforza di essere concreta, di gettare un’ancora nella realtà del presente guardando alla Rivoluzione d’Ottobre in quanto «è solo da essa che nasce la serietà di mettere i valori al loro giusto posto e di separarli dalla loro ingannevole alleanza con l’indegno»²⁰. Il fatto che questa rivoluzione sia avvenuta in Russia e non in Germania è per Bloch uno *scandalo tedesco*. Egli nutre la speranza che, dopo la fine della guerra, «la socializzazione democratica possa riuscire in Germania ancora più gloriosamente che in Russia»²¹. Tuttavia, una tale rivoluzione non sarebbe portata dal proletariato, come Marx aveva pensato, ma dal *messianismo* di matrice ebraica²². La Russia, la Germania e l’ebraismo diventano, combinati insieme, i portatori universali di speranza per l’umanità. Bloch, che è stato definito «filosofo tedesco della Rivoluzione d’ottobre»²³, ci appare piuttosto – almeno in questa prima fase – come il “teologo tedesco della rivoluzione”. Certo, questa è una teologia nettamente secolarizzata, in cui il messia, portatore di una rivoluzione purificatrice del mondo da tutti i mali, non è mandato da Dio ma, piuttosto, è il Cristo che non è ancora venuto, che giace già in noi stessi, noi umani portatori della nostra salvezza. Quello che Bloch chiama il

18. Bloch, *Geist der Utopie* (1918), cit., p. 9.

19. La prima opera di Bloch, senza che egli ne faccia menzione diretta, sembra a prima vista decisamente influenzata da Gustav Landauer, cfr. P. Kellermann, *Vom Geist und geistlosen Zuständen. Ein Versuch über den Anarchisten Gustav Landauer*, in “Grundrisse”, 17, 2006, p. 6. Contro la tesi di un’effettiva influenza di Landauer su Bloch cfr. L. Pelletier, *Bloch a-t-il plagié Landauer?*, in “Bloch-Almanach”, 27, 2008 pp. 73-120.

20. Bloch, *Geist der Utopie* (1918), cit., pp. 297-8.

21. Ivi, p. 302.

22. Ivi, p. 332. Cfr. G. Bonola, *La nascita dell’utopia dallo spirito dell’ebraismo*, in E. Bloch, *Gli ebrei, un simbolo. Ebraismo e cristianesimo, messia e apocalisse*, trad. it. a cura di G. Bonola, Morcelliana, Brescia 2020, pp. 7-52.

23. Cfr. O. Negt, *Ernst Bloch – der deutsche Philosoph der Oktoberrevolution. Ein politisches Nachwort*, in E. Bloch, *Vom Hasard zur Katastrophe. Politische Aufsätze aus den Jahren 1934-1939*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1972, pp. 429-44.

«volto umano scoperto» è l'esatto rovesciamento dell'incarnazione di Dio cristianamente intesa, è l'eretico divenire Dio dell'uomo che è finalmente giunto a se stesso, che si risveglia e si realizza nella mistica fratellanza che Bloch chiama socialismo²⁴.

Utopia e marxismo

La seconda versione di *Geist der Utopie*²⁵ fu pubblicata nel 1923, in un periodo in cui Bloch comincia a chiarire il suo rapporto con il marxismo, anche attraverso il confronto con *Geschichte und Klassenbewusstsein* di Lukács, che Bloch recensì in dettaglio e di cui sottolineò spesso l'importanza per il suo pensiero²⁶. In questa seconda versione, la metafisica dell'interiorità viene risemantizzata nella *metafisica del problema del noi*. Il capitolo finale “Karl Marx, la morte e l'apocalisse”, già presente nella prima edizione, porta ora il sottotitolo “Le strade del mondo lungo le quali l'interiore può diventare esteriore e l'esteriore come l'interiore”. Bloch legge Marx scoprendo come in lui «si esprimono cose affini, come la naturalizzazione dell'uomo e l'umanizzazione della natura. L'interno deve diventare esterno, cioè naturale, ma nello stesso atto l'esterno deve diventare come l'interno»²⁷.

Il percorso marxiano intrapreso da Bloch lo porta a forgiare il concetto di *utopia concreta*, che nella sua prospettiva dovrebbe permettere di scoprire il contenuto utopico del marxismo stesso. Per Marx ed Engels, dopo il compimento del progresso verso la concezione scientifica del socialismo, il socialismo e il comunismo non avevano più nulla a che fare con l'utopia. Bloch si è sempre ostinatamente opposto a questo tipo di completamento; il nucleo dell'utopia deve essere salvato, e «l'utopia concreto-dialettica del marxismo, colta nella sua tendenza reale e viva, è essa stessa questa salvezza»²⁸. L'utopia concreta del marxismo diventa così il principio della filosofia di Bloch, il concetto a partire dal quale si prendono le distanze

24. Bloch, *Geist der Utopie* (1918), cit., p. 332.

25. La traduzione italiana *Spirito dell'utopia*, a cura di V. Bertolino e F. Coppelotti, Sansoni, Milano 2004, è condotta sull'edizione tedesca del 1964 che riprende, con alcune modifiche non strutturali, quella del 1923, cfr. E. Bloch, *Geist der Utopie. Zweite Fassung* (1923; 1964), Werkausgabe Band 3, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1985.

26. E. Bloch, *Attualità e Utopia. Su «Storia e coscienza di classe» di Lukács* (1923-1924), trad. it. in L. Boella (a cura di), *Intellettuali e coscienza di classe*, Feltrinelli, Milano 1977, pp. 148-67.

27. E. Bloch, *Tendenz-Latenz-Utopie* (1978), Werkausgabe Ergänzungsband, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1985, p. 388.

28. E. Bloch, *Vom Hasard zur Katastrophe. Politische Aufsätze aus den Jahren 1934-1939*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1972, p. 315.

da tutto ciò che è astrattamente utopico, cioè dalle idee che trascendono astrattamente il reale, senza occuparsi delle condizioni di realizzazione dell'utopia. Allo stesso tempo, Bloch definisce l'uomo come un essere utopico i cui sogni, fantasie e speranze possono oltrepassare ogni datità: non solo la coscienza scientificamente formata e tecnicamente avanzata può diventare portatrice di utopia, ma la stessa dimensione quotidiana è in principio capace di utopia²⁹.

La funzione utopica trova esposizione encyclopedica nel *Principio di Speranza* in cui, a partire dall'arsenale utopico dei sogni a occhi aperti non ancora coscienti, il percorso porta a un futuro attivamente modellato dalla pratica umana e mediato con la realtà e le possibilità sociali. Le espressioni puramente soggettive della funzione utopica sono indicazioni importanti della sua esistenza, ma non ancora della sua concretezza³⁰. Per Bloch, l'utopia concreta deve permettere la comprensione degli sviluppi sociali, economici e culturali, delle tendenze e delle latenze di *ciò che può a-venire*. La scienza di Marx, ben lungi dall'essere la campana a morto dell'utopia, ne raccoglie piuttosto l'eredità, indicando la strada, «come utopia concreta», verso un «ordine non alienato nella migliore delle società possibili»³¹.

Utopia e materia

Il contributo che Bloch intende fornire alla scienza di realtà di matrice marxiana, riprendendo l'impresa sistematica interrotta dal primo conflitto mondiale, si configura come un'ontologia dell'anticipazione, cioè un discorso sull'essere come non ancora compiuto o dell'essere *come utopia*³². L'utopia diventa il tema centrale di una metafisica che si articola principalmente sulla categoria di *possibilità*³³.

Nell'ampia estensione di ciò che è formalmente possibile, la condizione minima del possibile-pensabile è che nel pensiero emerga l'immagine di un qualcosa. Una prima delimitazione si ha nel momento in cui ci si riferisce a questo poter essere in un quadro gnoseologico, quando l'enunciato di cui è oggetto risulta, dal punto di vista conoscitivo, fondato, vale a dire rispondente ai criteri che lo rendono un enunciato adeguato alla co-

29. Cfr. E. Bloch, *Tübinger Einleitung in die Philosophie* (1963-64; 1970), Werkausgabe Band 13, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1985, p. 239.

30. Cfr. E. Bloch, *Il principio speranza* (1959), trad. it. a cura di E. de Angelis e T. Cavallo, Garzanti, Milano 2005, p. 930.

31. Ivi, p. 728.

32. Cfr. E. Bloch, *Ateismo nel cristianesimo. Per la religione dell'Esodo e del Regno. "Chi vede me vede il Padre"* (1968), trad. it. a cura di F. Coppelotti, Feltrinelli, Milano 2005, p. 100.

33. Cfr. Bloch, *Il principio speranza*, cit., pp. 236-41.

noscenza della cosa. Bloch definisce in questo modo la categoria del possibile cosale-oggettivo (*sachlich-objectiv*), di cui sono espressioni i giudizi ipotetici, i giudizi problematici, quelli induttivo-probablistici e gli altri dello stesso genere accomunati dallo stato di *parzialità* della conoscenza che essi esprimono e che li differenzia da quello che altrimenti sarebbe un giudizio certo. Con il passaggio dal piano della pensabilità a quello della conoscenza, il possibile inizia così a presentarsi nella veste che ne consente la definizione: possibile è ciò che è associato a *condizioni*; l'assenza di condizioni equivale all'assenza di possibilità³⁴.

Oltre al profilo gnoseologico *a parte subjecti*, il cosalmente possibile ha anche un profilo *a parte objecti*, che attiene alla struttura oggettiva della cosa o dello stato di cose e che viene pertanto definito come *oggettualmente* possibile. Lo stato di parzialità concerne, in questo caso, non la nostra conoscenza ma lo sviluppo stesso della cosa³⁵. Si passa così dal piano gnoseologico – quello obiettivo, in cui si tratta della cosalità – a quello ontologico, in cui si tratta della costituzione dell'oggetto in corrispondenza al genere a cui categorialmente appartiene. L'analisi dell'oggetto reale nella sua costituzione e disposizione strutturale, secondo il genere e il tipo, il contesto sociale e legale, conferisce alla teoria un carattere *objectgemäss*, la rende cioè *euristicamente adeguata all'oggetto*³⁶.

La realtà dell'oggetto esistente è per Bloch il terreno su cui deve ap prodare una teoria della possibilità che abbia valore ontologico: è alla costituzione reale dell'oggetto che deve essere riportata la dottrina delle categorie³⁷. Passando così dal piano della costituzione oggettivo-concettuale a quello della costituzione oggettivo-reale, si incontra la figura del *possibile oggettuale-adeguato all'oggetto* (*sachhaft-objectgemäss*)³⁸. Considerato sotto il profilo oggettivo-reale, l'oggetto mostra lo stato parziale della sua condizione attuale e al contempo le potenzialità di sviluppo di cui esso è gravido: mostra cioè la sua *possibilità reale*. In virtù di questa articolata differenziazione, diviene del tutto perspicuo tenere specificamente distinto ciò che è obiettivamente possibile da ciò che è realmente possibile³⁹.

La possibilità reale di cui l'oggetto è portatore è la stessa propria alla *materia in quanto principio ontologico generale*. Essa ha un duplice profilo – interno ed esterno – che va differenziato, al fine di sciogliere l'equívoco

34. Cfr. ivi, p. 265.

35. Cfr. ivi, p. 269.

36. Cfr. E. Bloch, *Experimentum Mundi. La domanda centrale, le categorie del portarfuori, la prassi* (1975), trad. it. a cura di G. Cunico, Editrice Queriniana, Brescia 1980, p. 183.

37. Cfr. Bloch, *Il principio speranza*, cit., p. 271.

38. Cfr. ivi, p. 269.

39. Cfr. ivi, p. 231.

che grava sulla categoria della possibilità, nella quale il principio attivo e quello passivo sono stati spesso confusamente intrecciati⁴⁰. Perseguendo questa chiarificazione, Bloch risale alla concezione aristotelica che distingue il *katà tò dunaton* dal *tò dunámein ón*. Il lato della possibilità rappresentato dal primo dà la misura di *cio che di volta in volta è possibile* in relazione alle condizioni contestuali, sia in senso promovente che in senso limitativo⁴¹; il secondo rappresenta, invece, l'interna disposizione potenziale che rende la materia passibile di mutamento. Ogni processo di sviluppo richiede, in altre parole, una serie di fattori positivi che lo favoriscano e che siano predominanti su quelli che sono di ostacolo; contestualmente esso richiede che la natura della cosa stessa la predisponga ad accogliere lo sviluppo, lasciando preludere il *totum* di ciò che da ultimo è possibile. Nella connessione di questi due fattori – lo stato potenziale espresso dal *dunámein ón* e il contesto circostanziale espresso dal *katà tò dunaton* – si costituisce il correlato da cui la possibilità trae alimento.

Tuttavia, affinché un processo di sviluppo si metta in moto, è necessario un principio attivo. Una lunga linea di pensiero – che inizia con la “sinistra aristotelica”, passa attraverso il panteismo rinascimentale e il pensiero di Leibniz, per approdare alla dialettica hegeliano-marxiana⁴² – ha enucleato tale principio dinamico come interno alla materia stessa, trasformandone la concezione da passivo deposito potenziale in sede di un principio di attività⁴³. A conclusione di questo sviluppo storico filosofico, si perviene a una nozione di *materia dialettica*, che consente di riconoscere la dinamica materiale assieme alla logica che ne informa la processualità⁴⁴.

Bloch trova nella dialettica lo strumento teorico capace di isolare il duplice profilo del correlato della possibilità oggettivo-reale: in termini dialettici la bivalenza passività-attività costitutiva dell’essere-in-possibilità si traduce nella correlazione che lega reciprocamente il fattore oggettivo/esterno a quello soggettivo/interno della dinamica storico-sociale, assumendo così i tratti tipici di una problematica soggetto-oggetto trasposta dal piano gnoseologico a quello della prassi⁴⁵. Saper valutare il ruolo di entrambi i fattori è ciò che qualifica la dialettica materialista come *scienza*

40. Cfr. ivi, p. 272.

41. Cfr. ivi, pp. 241-7.

42. Cfr. E. Bloch, *Das Materialismusproblem, seine Geschichte und Substanz* (1972), Werkausgabe Band 7, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1985; E. Bloch, *Logos der Materie. Eine Logik im Werden. Aus dem Nachlass 1923-1949*, a cura di G. Cunico, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2000.

43. Cfr. E. Bloch, *Soggetto-Oggetto. Commento a Hegel*, trad. it. a cura di R. Bodei, il Mulino, Bologna 1975, pp. 134-5.

44. Cfr. Bloch, *Experimentum Mundi*, cit., p. 290.

45. Cfr. Bloch, *Principio speranza*, cit., p. 291.

fondamentale dell'accadere, scienza delle condizioni sia limitanti che promozionali. Facendo propria questa scienza, il marxismo per Bloch deve mettere a frutto entrambe le sue anime, cioè deve saper intrecciare «l'analisi delle condizioni secondo la misura del possibile e l'analisi della prospettiva dell'essente-in-possibilità»⁴⁶.

Questo percorso non porta Bloch ad abbandonare il ruolo decisivo attribuito alla soggettività nell'operare il mutamento reale; piuttosto, già a partire dagli anni Trenta, egli mette sempre più in evidenza il carattere dialettico della soggettività, l'essere cioè essa stessa frutto di un processo reale in divenire. Le facoltà di decidere e di agire del soggetto si attivano in corrispondenza alla comprensione della necessità data dal quadro di condizioni esistente e, dunque, per apportare un *incremento di realtà*, l'azione deve essere passaggio operativo di una maturata oggettività.

Totalità e utopia

La filosofia di Bloch risulta integralmente attraversata dal problema di comporre in modo coerente la spinta in avanti esemplificata dalla figura della possibilità utopica e il peso delle mediazioni oggettive di cui è intesa la possibilità reale⁴⁷. Tuttavia, il passaggio da una metafisica dell'interiorità al campo concettuale della dialettica materialista gli permette di saldare la sua proposta alla possibilità come categoria sistematica fondante. La materia – il substrato reale, il *Grund*, di cui la possibilità è attributo – tende a configurarsi come la sostanza-soggetto di un processo di autotrascendimento, il cui compimento coincide con l'estrazione da essa di tutte le sue possibilità immanenti⁴⁸. Il *tò* che viene associato al *dunámei ón* ha la funzione di sostanzivare la condizione potenziale dell'essere come essente-in-possibilità. In quanto potenza attiva e passiva, la materia è deposito potenziale della possibilità mossa da un fattore propulsivo, un *logos* generale di carattere meta-individuale interno alla materia anche nel suo stadio pre- ed extra-umano. Il processo ontologico complessivo si riassume dunque nel rapporto tendenza-latenza interno alla materia stessa⁴⁹.

In questa prospettiva storico-filosofica, la possibilità dell'uomo è inscritta entro quella del mondo: l'emancipazione del genere umano si configura come possibilità antropologica totale, la cui base materiale è la trasformazione della natura attraverso il lavoro. In Bloch, a fornire il qua-

46. Ivi, p. 245.

47. Cfr. G. Cunico, *Essere come utopia. I fondamenti della filosofia della speranza di Ernst Bloch*, Le Monnier, Firenze 1976, pp. 122-3.

48. Cfr. Bloch, *Principio speranza*, cit., pp. 1585-6.

49. Cfr. Bloch, *Experimentum Mundi*, cit., p. 101.

dro entro cui questa prospettiva si inserisce è il modello aristotelico della potenza, arricchito della cifra dell'automovimento dialettico di matrice hegeliana. Hegel ha formulato l'idea della mediazione che rende la ragione capace di cogliere il nucleo di verità che sta al fondo dell'effettiva dinamica reale: è una contingenza di massimo grado a produrre, attraverso la casualità contingente, la mediazione da cui risultano i passaggi processuali nel movimento della materia.

Bloch è perfettamente consapevole che la possibilità non ha alcun rilievo ontologico nella filosofia di Hegel; tuttavia, respingendo la tesi modale a cui viene funzionalizzato, Bloch recupera da Hegel l'assunto per cui a essere estrinsecata nello svolgimento dialettico è una possibilità appartenente alla necessaria struttura in sé della cosa⁵⁰. La hegeliana *intenzione oggettiva* diviene in Bloch il *télos* che il mondo reca in sé⁵¹; la possibilità oggettivo-reale è fondata in un immanente *orientamento della totalità* che conferisce al processo ontologico il suo senso⁵²; senza il supporto di quest'asse l'orientamento verso la *meta* sarebbe impossibile⁵³. La natura di un processo non è predeterminata, ma ancor meno è indeterminata nel senso che sia priva di direzione⁵⁴. Bloch fa della *entelecheia* il contenuto utopico in stato di *latenza* del processo e della *energeia* la potenza attiva che imprime al processo la sua *tendenza*. In questo senso, la filosofia dell'utopia di Bloch risulta teleologicamente direzionata⁵⁵: un'esposizione, tanto sistematica quanto sperimentale, del rapporto soggetto-oggetto eminentemente orientata da un'istanza teleologica che si configura come *fine*, *meta*, *patria* e di cui l'utopia stessa è l'indice perspicuo.

50. Cfr. Bloch, *Soggetto-Oggetto*, cit., p. 509.

51. Cfr. ivi, p. 379; Bloch, *Tendenz-Latenz-Utopie*, cit., p. 361.

52. Cfr. C. Collamati, *Il sapere e la storia: sulla totalità aperta (Bloch, Lukács, Althusser)*, in Collamati, Farnesi Camellone, Zanelli (a cura di), *Filosofia e politica in Ernst Bloch*, cit., pp. 187-213.

53. Cfr. Bloch, *Soggetto-Oggetto*, cit., p. 522.

54. Cfr. ivi, p. 525.

55. Cfr. ivi, p. 510.

